



# "Cristo Risorto farà risorgere questo buon Paese"

di **Massimiliano Gaetani**

Gli attentati di matrice jiadista che il giorno di Pasqua hanno colpito la capitale ed altre due città dello Sri Lanka, diventate luoghi di martirio, non hanno generato nella comunità locale alcun sentimento di odio verso i responsabili dei tragici fatti, anzi hanno fatto emergere le struggenti, luminose ed esemplari testimonianze di alcuni fedeli.

*"Cari fratelli e sorelle, ho appreso con tristezza e dolore la notizia dei gravi attentati che, proprio oggi, giorno di Pasqua, hanno portato lutto e dolore in alcune chiese e altri luoghi di ritrovo dello Sri Lanka. Desidero manifestare la mia affettuosa vicinanza alla comunità cristiana, colpita mentre era raccolta in preghiera, e a tutte le vittime di così crudele violenza. Affido al Signore quanti sono tragicamente scomparsi e prego per i feriti e tutti coloro che soffrono a causa di questo drammatico evento".* Così il Santo Padre condivideva alla città di Roma e al mondo intero il suo cuore lacerato nel corso dell'ultimo Messaggio *Urbi et Orbi*, a poche ore dai tragici fatti.

Nella mattinata di domenica 21 aprile almeno otto esplosioni avvenute nella capitale, Colombo, e in altre due città, Batticaloa e Negombo, hanno colpito tre chiese, affollate per le celebrazioni

eucaristiche pasquali, tre hotel di lusso, una casa per ospiti e un complesso residenziale, ferendo cinquecento persone e uccidendone duecentocinquanta. La prima detonazione è avvenuta presso il santuario di sant'Antonio nella capitale, la seconda nella chiesa di san Sebastiano a Negombo, la terza presso la chiesa evangelica di Sion a Batticaloa. Altre invece hanno avuto come obiettivi tre alberghi e una guest house di Colombo, insieme a un complesso residenziale di Dematagoda, nella periferia della capitale. Alla base di tutte degli attentati kamikaze di matrice jiadista aventi per destinatari i cristiani locali e i turisti occidentali. Chiusi per due settimane per motivi di sicurezza, gli edifici religiosi hanno riaperto il 13 maggio scorso, mentre gli istituti scolastici cattolici il 6. Struggente la testimonianza di un fedele

della comunità di Colombo, Antony Edward: *“Come cristiani non rispondiamo al terrorismo col terrorismo. Dobbiamo perdonare gli autori degli attentati, pregare per loro e portarli sulla retta via”*. Sulla stessa scia, il nunzio apostolico di Colombo, l'arcivescovo vietnamita Pierre Nguyen Van Tot, che, sulle pagine di *La Nuova Bussola Quotidiana*, rispondendo per la prima volta a un giornale occidentale dopo i tragici fatti del giorno di Pasqua, dice: *“Dobbiamo aiutare le famiglie povere che hanno perso un loro caro negli attentati... La fede di questo popolo è straordinaria. Sarà questa a salvare lo Sri Lanka”*. Non si rintraccia in queste parole alcuna nota di rancore, sebbene la strage fosse stata annunciata e sottovalutata dalle autorità governative. *“Quella mattina di Pasqua - continua il nunzio apostolico - ho celebrato la Santa Messa nella nunziatura con un gruppo di fedeli laici. Alcuni di loro mi hanno mostrato immediatamente dai social la distruzione del santuario dedicato a sant'Antonio, con circa cinquanta morti. È stato un momento drammatico, di grande tristezza per tutti. Poco dopo abbiamo fatto una preghiera insieme per le vittime ed anche per le autorità. Il presidente della repubblica ha ammesso pubblicamente il mancato dovere di prevenire tale immensa atrocità. Non è tuttavia il momento di puntare il dito sugli altri, ma su se stessi chiedendosi: «Qual è la mia responsabilità di fronte a questa carneficina?» ...Cerco di visitare le famiglie povere che hanno perso un loro caro, per portare loro qualche aiuto finanziario... Ho fiducia che il Cristo Risorto farà risorgere questo buon Paese e sarà meglio di prima. Il popolo da parte sua continua la sua devozione come prima e prega molto. Ha una grande fede. Credo che questa salverà il Paese”*. Una luminosa testimonianza, quella di monsignor Nguyen Van Tot, espressione di una vita tutta incardinata sulla fede, di una vita in cui il cristianesimo è veramente vissuto come avvenimento, come l'unico capace di generare e rigenerare, di risollevarsi dalla fossa e costruire un'umanità nuova, esaltante, impareggiabile, fin dentro il dramma, come quello che ha colpito lui e la sua comunità; rispetto al quale non si giudica, non si punta il dito né tantomeno si odia nessuno, ma ci si rimbecca le maniche, alzando lo sguardo e il cuore verso Gesù Salvatore. *“La nostra fede in Dio - dichiarano in un'intervista pubblicata su *Avvenire*, Percy, Ranjith e Nevi, tre giovani che abitano nelle vicinanze del santuario di sant'Antonio da Padova - e il nostro amore per sant'Antonio non possono essere distrutti da nessun attacco o da un kamikaze. Nella nostra vita dovremo affrontare sempre momenti come questo”*. Il pensiero va poi a tutte le vittime degli attentati: *“Ricordiamo ancora tutti quelli che sono stati uccisi due settimane fa nelle tre chiese. Essi sono andati a Messa perché avevano un immenso amore per Dio. Avrebbero potuto starsene a casa, invece hanno deciso di andare in chiesa. Pensare a quelle vittime ci rende tristi, ma noi sentiamo che essi sono nell'abbraccio di Dio”*. La chiesa di sant'Antonio è un santuario molto famoso; lì cattolici, protestanti, buddisti, indù e musulmani vanno in pellegrinaggio da



tutto lo Sri Lanka. Gopi Kirubakaran, un tamil indù: *“C'è voluta mezz'ora di coda per arrivare alla statua di sant'Antonio e baciarla, ringraziando il santo per ogni cosa. Noi veniamo in questo santuario due-tre volte la settimana, ma dopo l'esplosione di Pasqua non siamo potuti venire. Oggi è il primo giorno dopo due settimane. Queste due settimane ci sono sembrate due anni”*. Stephen, un uomo d'affari di Colombo, giunto al santuario, segnato dall'attacco del 21 aprile scorso, con la moglie e una figlia, nell'accendere alcune candele dice: *“La morte è il destino comune per noi uomini, è il nostro destino sulla terra. Per noi cattolici questo significa entrare nella vita eterna. Sebbene venire qui ci fa ricordare tutti i nostri fratelli e sorelle che sono stati uccisi, noi crediamo che essi sono nelle braccia di Dio”*. Da tutti questi amici, così geograficamente lontani ma così vicini in Cristo Gesù, noi tutti abbiamo molto da imparare. Nella chiesa di sant'Antonio, protetta da ponteggi e impalcature, è iniziata la ricostruzione, finanziata dal governo. Qui è custodita una statua del santo di Padova che contiene una parte della lingua, rimasta incorrotta. Antonio è il santo più venerato nel Paese. Le radici di questa devozione risalgono al 1500, quando dei missionari portoghesi attraversarono l'oceano Indiano per portare le sue reliquie nello Sri Lanka. Secondo la tradizione la presenza cristiana nell'ex isola di Ceylon risale al 72 d.C. grazie all'apostolo Tommaso che vi giunse per predicare il Vangelo, dopo la tappa indiana nel Kerala. Quel Tommaso al quale per la sua incredulità Gesù risorto dice: *“Metti qua il dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”* e al quale lui risponde: *“Mio Signore e mio Dio!”* diventerà talmente forte e radicato nella fede da spingersi fino all'India e allo Sri Lanka per annunciare la buona novella. Tornato in India, a Chennai, nell'area sudorientale del Paese, glorificherà il suo Signore con il martirio; proprio come quei nostri fratelli dello Sri Lanka che il giorno di Pasqua per il loro amore a Gesù e alla Chiesa hanno perso la vita qui su questa terra per riguadagnarla in cielo.